

Cinema e letteratura nella DDR

Incentivata già a partire dal periodo di occupazione sovietica, la produzione filmica ha sempre ricoperto un ruolo di spicco nel panorama culturale della Germania orientale. Nell'arco di poco più di quarant'anni la DEFA (Deutsche Film AG), l'azienda nazionale di produzione cinematografica istituita nel 1946 e avente sede a Babelsberg nei pressi di Berlino, ha prodotto oltre mille pellicole fra lungo- e cortometraggi, alcune delle quali hanno riscosso successo non solo in DDR, ma anche nella vicina BRD, come ad esempio *Solo Sunny* (1980) di Konrad Wolf.

Oltre a film originali di chiara impostazione antifascista e incentrati sulla rielaborazione del passato nazionalsocialista, in auge soprattutto durante i primi anni dopo la guerra – fra i quali va menzionato *Die Mörder sind unter uns* (Gli assassini sono fra noi, 1946) di Wolfgang Staudte –, si riconoscono nel cinema della DDR tre filoni principali: il primo, di chiara matrice 'propagandistica', è particolarmente diffuso durante gli anni Cinquanta e caratterizzato da pellicole di scarso valore artistico nelle quali la realtà sociale e produttiva della DDR è esaltata e idealizzata; il secondo è costituito perlopiù da una cinematografia dissidente, che si confronta, spesso in maniera indiretta, ma fortemente critica con la nuova realtà dello Stato socialista e con temi talvolta anche scottanti – a partire dal film del 1957 di Gerd Klein *Berlin – Ecke Schönhauser* (Berlino – Angolo Schönhauser Allee) sino ad arrivare ai lungometraggi degli anni Settanta e Ottanta di Roland Graf come *Die Flucht* (La fuga, 1977); un terzo filone, che rappresenta altresì una larga fetta della produzione della DEFA, è costituito da *Literaturverfilmungen*, ossia da trasposizioni filmiche di testi letterari, sia di classici appartenenti al canone sia di opere contemporanee di autori tedesco-orientali.

Il primo grande successo cinematografico in DDR si deve alla riduzione cinematografica del romanzo *Der Untertan* di Heinrich Mann: l'omonimo film, prodotto dalla DEFA con la regia di Wolfgang Staudte nel 1951, non cela il chiaro intento politico che lo sottende e, pur rimanendo fedele al testo, trasforma il protagonista, il perfetto suddito prussiano Diederich Heßling nel prototipo del futuro nazionalsocialista. Fortemente criticato – e inizialmente addirittura vietato per alcuni anni – in BRD, il film, aderente alla politica culturale del tempo improntata alla propaganda del *Gründungsmythos* dell'antifascismo, è accolto positivamente non solo dal pubblico ma anche dalla critica della DDR.

Durante gli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta vengono inoltre trasposti anche molti testi del cosiddetto *klassisches Erbe*: Martin Hellberg, attore e regista teatrale, dirige le versioni filmiche di *Emilia Galotti* (1957) e *Minna von Barnhelm* (1962) di Lessing, così come di *Kabale und Liebe* (1959) di Schiller; Eugen York realizza invece nel 1955 quella del racconto di E.T.A. Hoffmann *Das Fräulein von Scuderi*. Le riduzioni cinematografiche delle grandi opere del *Bildungsbürgertum* – cui si aggiungeranno negli anni ulteriori titoli, come *Effi Briest* (1969) di Th. Fontane andato in onda nella televisione della DDR per la regia di Wolfgang Luderer, *Die Wahlverwandtschaften* (1974) di Goethe, prodotto dalla DEFA e diretto da Siegfried Kühn e *Lotte in Weimar* (1975) di Thomas Mann a cura di Egon Günther – vengono affiancate a partire dai primi anni Sessanta da un crescente numero di pellicole basate su testi della letteratura della DDR: il primo esempio di questa nuova tendenza è *Nackt unter Wolfen* (Nudo fra i lupi), film del 1963 a cura di quello che diventerà uno dei più famosi registi della Germania orientale, Frank Beyer, e trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo del 1958 di Bruno Apitz, che collabora alla stesura della sceneggiatura. La pellicola, per la quale il col-

lettivo della produzione riceve il *Nationalpreis I. Klasse für Kunst und Literatur*, raggiunge un grande successo in DDR e viene premiata anche al Festival Internazionale di Mosca per il suo portato 'antifascista' e la sua eroicizzazione della resistenza comunista. Di altrettanto successo, contraddistinto da uno sguardo perlopiù ottimista sulla realtà contemporanea e sulla 'costruzione' del socialismo in Germania orientale, è *Der geteilte Himmel* (1964) di Konrad Wolf, basato sul celebre racconto di Christa Wolf del 1963. Ambientato nel presente, per la precisione in un cantiere, è anche *Spur der Steine* (La traccia delle pietre, 1966), riduzione filmica dell'omonimo romanzo del 1964 di Erik Neutsch, realizzata ancora una volta da Beyer; il film, il primo fra quelli prodotti dalla DEFA a esibire tratti palesemente critici nei confronti delle autorità della DDR, mette in luce, attraverso una sorta di triangolo sentimentale fra un capo-brigata, una giovane ingegnere e un funzionario di partito, l'inconciliabilità fra le direttive statali e le reali necessità degli individui, in particolare di coloro a cui è affidato il compito di costruire materialmente lo Stato socialista, ossia gli operai. Molto apprezzato dal pubblico della prima proiezione che avviene all'ottavo Festival dei lavoratori a Potsdam, *Spur der Steine* viene in seguito tacciato dalla SED di diffondere un'immagine distorta della realtà e di esibire chiare «tendenze antisocialiste» e viene quindi presto messo al bando. Nonostante questa battuta d'arresto Beyer riesce a tornare al grande successo già pochi anni dopo, quando nel 1974 firma la versione cinematografica di *Jakob der Lügner* (Jakob il bugiardo, 1969) di Jurek Becker: la ripresa di un tema non legato all'attualità, ma al passato nazionalsocialista, e l'impiego di tecniche di rappresentazione convenzionali fanno sì che il film venga giudicato positivamente e raggiunga un ottimo successo sia di pubblico che di critica in DDR; esso viene inoltre molto apprezzato anche all'estero, diventando l'unico prodotto della DEFA a essere candidato a un Oscar come 'miglior film straniero'. Seppur in misura minore la trasposizione filmica di testi narrativi – appartenenti alla tradizione o alla contemporaneità – rimane marca del panorama cinematografico della DDR anche nell'ultimo decennio della sua esistenza, come testimonia, ad esempio, *Märkische Forschungen* (Esplorazioni brandeburghesi, 1982) di Roland Graf, basato sull'omonimo romanzo di Günter de Bruyn del 1978.

Da ricordare sono, infine, altre tipologie di intersezioni fra cinema e letteratura in DDR: da una parte vi è il contributo dato da alcuni scrittori attraverso la stesura di sceneggiature; è questo il caso di Ulrich Plenzdorf che tenta di esordire come autore di film già nel 1968 quando propone, senza successo, alla DEFA quello che poi diverrà il suo romanzo più famoso, ossia *Die neuen Leiden des jungen W.* (I nuovi dolori del giovane W., 1972) e che negli anni successivi redige il copione de *Die Legende von Paul und Paula* (La leggenda di Paul e Paula, 1973), pellicola diretta da Heiner Carow che ottiene enorme successo. Dall'altra parte va segnalata l'esistenza di film e documentari incentrati su figure di scrittori del passato, particolarmente apprezzati per il loro ethos antifascista e vicino al socialismo – ne sono esempio il documentario *Arnold Zweig* del 1963 e il film *Fallada – Letztes Kapitel* (Fallada – L'ultimo capitolo, 1988), basato sulla biografia dell'autore della Weimarer Republik Hans Fallada.